

GERTRUDE KOLMAR

# NOTTE

*Leggenda drammatica in quattro atti*

*Nacht*

Traduzione di Giuliana Pistoso

**Diritti di rappresentazione Zachar Int. - Milano**

## ATTO PRIMO

*Una radura, silenzio, penombra: sotto il cielo stellato, Giulio Marino e Vesulario Flacco parlano sotto voce. Non lontano, tra i cespugli e gli alberi, un tempio di Melkart <sup>(1)</sup> in rovina.*

FLACCO Non è che io abbia paura. Una volta al crepuscolo, avevo visto, nel bosco ircino, animali stravaganti, giganteschi e, nel paese dei Bructeri, delle luci che tremolavano sopra le paludi. E non ho avuto paura: gli dei mi difendevano. Ma qui... gli dei sono stranieri, potenze straniere... incomprensibili; non il serpente addomesticato di Nerone... <sup>(2)</sup>.

MARINO L'hai visto poi questo serpente?

FLACCO Ho visto Nerone portare del latte in una coppa di rame; il giovane Ipato suonava il flauto e un serpente bruno a macchie è sbucato fuori da una fessura del muro, si è accovacciato ai suoi piedi e si è messo a bere.

MARINO *(fra se)* Ipato... greci, renici, caldei... Quando torneremo finalmente a rivedere Roma, saremo ancora romani?

FLACCO Tu di certo, Marino mio. Quanto a me o a Nerva non lo so. E Nerone...?

MARINO Tiberio Nerone non lo è già più.

FLACCO La notte ha strappato il mantello della donna e le vesti dell'anima. Così sembra. Tu dici cose amare.

MARINO Io dico cose amare, ma non contro di lui che mi è amico; solo contro questa terra, quest'isola <sup>(3)</sup>. Sette anni fuori dal mondo! Più di sette anni! Chi avrebbe potuto pensare a un periodo così lungo? Nerone è stato ferito nel suo orgoglio e si è bandito da solo; io comincio a pentirmi di essermi offerto di accompagnarlo.

FLACCO Noi, qui, abbiamo tutto il tempo per bere la bellezza e la sapienza assieme al vino.

MARINO *(astioso)* La sapienza! Ciarlatani, vipere, arti segrete... Tutto quello che i nostri antenati avrebbero detestato.

FLACCO *(teso)* Tu parli del figlio di Cesare <sup>(4)</sup>.

MARINO Del suo figliastro, parlo. Augusto non l'ha ancora accolto nella casa dei Giulii e, prima che lo richiami, i nostri capelli diventeranno bianchi e le nostre guance appassite...

FLACCO Augusto gli ha dato in moglie la sua unica figlia <sup>(5)</sup>.

MARINO La vedova di Agrippa. Lo tradiva apertamente e lui non ha neppure potuto accusarla. Il padre la protegge; i figli di Agrippa <sup>(6)</sup> sono vicini al suo cuore e anche Germanico <sup>(7)</sup> gode dei suoi favori; chi può trafficare, oggi, a Roma per Nerone se Nerone sta qui, a Rodi, ad ascoltare profezie e a contemplare le stelle?

FLACCO Livia <sup>(8)</sup>.

MARINO Una donna.

FLACCO La madre.

MARINO Lui non ne parla mai. FLACCO No.

*(un rumore; i due tacciono. Marino si avvicina al tempio scrutando in giro e sta per breve tempo in ascolto)*

MARINO *(tornando indietro)* Niente. Forse qualche animaletto notturno che strisciava nell'erba, un topo, un riccio. Temevo che lui si fosse svegliato.

FLACCO Le nostre voci non possono svegliarlo. Chi ascolta il sacerdote e beve con le mani l'acqua della sorgente sacra cade in un torpore pieno di sogni. E Nerone ha bevuto. Adesso gli sta parlando un dio straniero in una lingua straniera. Lui lo capisce e non sente noi.

MARINO Un dio dei Sidoni e dei Tiri <sup>(9)</sup>! Un dio di An-nibale e di Amilcare <sup>(10)</sup>! Un simile dio non può essere amico dei romani.

FLACCO Una cosa sono le contese umane, un'altra la collera degli dei. Gli dei si chinano verso chi li onora, chi adoma il loro tempio, chi fa offerte al loro altare. Nerone gli ha portato doni e preghiere.

MARINO Allora io saluto Melkart il dio punico e proseguo per la mia strada.

FLACCO Verso dove?

MARINO Una donna.

FLACCO La madre.

MARINO Lui non ne parla mai. FLACCO No.

*(un rumore; i due tacciono. Marino si avvicina al tempio scrutando in giro e sta per breve tempo in ascolto)*

MARINO *(tornando indietro)* Niente. Forse qualche animaletto notturno che strisciava nell'erba, un topo, un riccio. Temevo che lui si fosse svegliato.

FLACCO Le nostre voci non possono svegliarlo. Chi ascolta il sacerdote e beve con le mani l'acqua della sorgente sacra cade in un torpore pieno di sogni. E Nerone ha bevuto. Adesso gli sta parlando un dio straniero in una lingua straniera. Lui lo capisce e non sente noi.

MARINO Un dio dei Sidoni e dei Tiri <sup>(9)</sup>! Un dio di An-nibale e di Amilcare <sup>(10)</sup>! Un simile dio non può essere amico dei romani.

FLACCO Una cosa sono le contese umane, un'altra la collera degli dei. Gli dei si chinano verso chi li onora, chi adorna il loro tempio, chi fa offerte al loro altare. Nerone gli ha portato doni e preghiere.

MARINO Allora io saluto Melkart il dio punico e proseguo per la mia strada.

FLACCO Verso dove?

MARINO Verso il tempio di Giove Statore <sup>(11)</sup> cui ha fatto offerte Romolo. Verso il santuario che Servio Tullio ha consacrato alla Luna. Verso il fuoco di Vesta, verso la lancia di Marte che ci ha resi sudditi i barbari. La mia offerta va a un dio di bell'aspetto, con un bel viso. Non a quei musci d'animali di Menfi e di Tebe, ad Anubi con la testa di cane <sup>(12)</sup> e il vestito di lino o a Iside con la faccia di bue...

*(Cocceio Nerva appare inosservato: è entrato in silenzio durante le ultime battute).*

NERVA Ti sbagli: Iside è amabile e porta in testa le corna di vacca solo come ornamento.

FLACCO Nerva!

NERVA Sono io. Mi ha svegliato il fruscio delle foglie che fanno ombra al mio letto. I cipressi e gli ulivi sussurravano tra loro e mi esortavano a entrare nel giardino per ascoltarli. Poi ho proseguito fin qui... Ma lui, dorme ancora?

FLACCO Non abbiamo sentito nulla.

MARINO *(indicando il tempio)* Dentro c'è silenzio.

NERVA Adesso lasciamoci, amici, andate a riposare; io aspetterò al vostro posto. Nerone, quando si sveglia, potrebbe ricordarsi di un sogno bene-augurante.

MARINO Ma perché a noi gli dei non mandano mai sogni immortali come a loro? Io nel dormiveglia ho visto un nido disgustoso che formicolava di topi. Mah...., forse era un pensiero gentile di Bastet <sup>(13)</sup>, quella dea-gatta egiziana che a Ne-rone piace tanto.

FLACCO Buffone! *(rivolto a Nerva)* È vero che i Caldei <sup>(14)</sup> ballano davanti a mostri di pietra con teste di avvoltoi, corpi di ciclopi e ali gigantesche?

NERVA Noi abbiamo dato alle statue dei nostri templi il volto umano nella sua forma più alta, più bella. Loro vogliono di più. Vogliono una divinità non comparabile, non immaginabile, non comprensibile. La divinità chiude nel cerchio delle sue mani tutti i viventi, però è diversa da ognuno di loro. Gli esseri creati non possono rappresentare l'inimmaginabile. Non possono fare altro...

MARINO ... che mettere musci di cane e teste di montone su spalle di ragazzi.

NERVA E così.

FLACCO E Nerva che parla, ma io sento Nerone.

NERVA Precedere l'amico quando esita, sollevarlo quando inciampa, correggerlo quando sbaglia e seguirlo quando conosce la strada.

MARINO Ma Tiberio Nerone conosce la strada?

NERVA Le stelle del cielo conoscono lui; le stelle e il cielo si stendono sopra tutta la terra.

MARINO Però bisogna che ci sia buio... il tempo della civetta e del pipistrello... Perché Nerone fa questo?

NERVA Perché vuoi sapere. Il mistero è una donna e il suo grembo rimane nascosto durante il giorno.

FLACCO Gli ultraterreni hanno avvolto in uno spesso velo d'ò che volevano conservare incontaminato e l'avidò che vuoi levare quel velo per toccare la loro essenza...

NERVA (*cupò*) ... muore.

FLACCO Così è morta Semele (<sup>15</sup>), nel fuoco della conoscenza.

NERVA Tra le braccia del Dio.

FLACCO Una manciata di cenere; bruciata dalla folgore.

NERVA Lo so.

MARINO Nerone non ti nasconde il suo straniamento e tuttavia tu non cerchi di trattenerlo, tuttavia tu lo definisci un conoscitore di strade.

NERVA Nerone sa anche questo (*dopo una breve pausa*). Ma su questo... tace.

(*silenzio*).

NERVA Lasciatemi ora, amici, e andate. Le nostre voci potrebbero disturbare il suo sonno, anche se sommesse.

FLACCO A Nerone non importa nulla dei nostri consigli, dei nostri suggerimenti. Il dio cui ha sacrificato artigliere nel buio la sua mano. Salute.

MARINO Salute.

(*Marino e Flacco escono*).

NERVA {*siede su un masso di pietra preparandosi a un'attesa abbastanza lunga*}. Tiberio Claudio Nerone (*un uomo alto, pieno di fona, con lineamenti belli e severi, esce dalle colonne del tempio e si dirige lentamente verso Nerva*).

NERVA (*sobbalzando*) Nerone!

TIBERIO Amico mio.

NERVA Ti abbiamo svegliato?

TIBERIO Ero sveglio; non parlavate proprio a bassa voce... chiacchiere di vecchie donne e uomini maturi...

NERVA Hai sentito?

TIBERIO Quasi tutto.

NERVA Ne sono contento. Io ho sostenuto la tua parte. Marino, però, non aveva torto.

TIBERIO Ti preoccupa?

NERVA SÌ.

TIBERIO (*duro*) Allora lasciami.

NERVA Perché maltratti un amico che ti vuoi bene?

(*silenzio*)

TIBERIO Il percorso degli eroi è diverso da quello cantato dai maestri di sapienza, diverso dalla solita strada: per un quarto è la via dei folli, per un quinto lo stretto sentiero del mistero, dei demoni. Le loro strade possono incrociarsi, ma non si possono unire. Il traguardo è diverso.

NERVA (*tace*)

TIBERIO Elios (<sup>16</sup>), affidando al figlio calunniato le briglie del carro del Sole vedeva bene la sciagura che stava per piombare su di lui, ma non ha voluto impedirla.

NERVA E tu vuoi precipitare come Fetonte?

TIBERIO Dovrei allora chiudere i miei giorni come Lepido? Spogliato di potere, di gloria, di ogni dignità?

NERVA Il figlio del Sole stava bruciando il mondo. Dove le ruote incandescenti del suo carro la sfioravano, la terra gridava arsa e tormentata. Tu non puoi voler bruciare, ardere così...

TIBERIO *(tace)*

NERVA Nerone, tu vuoi, allora?

TIBERIO Non ho risposto.

NERVA Il tuo silenzio risponde che vuoi farlo.

TIBERIO Se taci anche tu, udrai il grido doloroso e lontano di un uccello e, guardando in alto, l'ordine delle costellazioni. Quando siamo in silenzio, la notte ci parla. La sua parola è scabra e grande.  
*(silenzio)*

NERVA *(esitante)* Nerone, amico mio. *(Aspetta)* Ho udito quello che hanno detto le tue labbra; ma so quello che pensi.

TIBERIO Guardati anche solo dall'intuirlo. Perché se tu lo sapessi... fosse la mia stessa mano a saperlo, la farei tagliare.  
*(silenzio)*

NERVA Allora, permettimi di congedarmi. TIBERIO Rimani  
*(lungo silenzio)* TIBERIO Nerva, amico mio. NERVA *(tace)*

TIBERIO Ti avevo scelto tra i miei amia. Avevo creduto che tu potessi seguirmi. Avevo agganciato le ali ai tuoi piedi. A quel tempo Trasillo <sup>(17)</sup> ti aveva spiegato i segni di presagi fortunati.

NERVA Io non ho mai chiesto a Trasillo di leggere il mio destino nelle stelle.

TIBERIO Dimmi che cosa ti ha raccontato.

NERVA Ti ho detto: non mi ha raccontato nulla. TIBERIO E possibile che tu non sappia?

NERVA Non so nulla. *(silenzio)*

TIBERIO Noi qui siamo in due, nel cuore della notte, davanti al tempio del dio. Siamo in due e, mentre il traguardo dell'uno è ancora nascosto nell'ombra, dell'altro sappiamo che suo nipote sarà imperatore.

NERVA Quello non sono io.

TIBERIO Quello sei tu. Un uomo non può cambiare una profezia.

NERVA Trasillo mi ha tenuto nascosto quanto sapeva, come certamente gli avevi ordinato. Perché, adesso, rompi il sigillo?

TIBERIO Io non costruisco nulla sul silenzio di nessuno;  
forse, vedi, neppure sul mio.

NERVA Non hai paura di svegliare una vipera che dorme? Di irrobustirne una debole? Vorresti vedere in me un comportamento delittuoso, strisciante, un'ambizione di serpente?

TIBERIO Conosco il gioco delle vipere. E conosco te. Ascolta: quello cui aspiri, se gli dei te lo rifiutano, non potrà dartelo nemmeno il desiderio più selvaggio. Per tutta la vita resterà solo un seme e per quanto tu possa tormentare e arare il campo, la semina maturerà solo per tuo nipote. E io...  
*(tacciono)*

NERVA *(cauto)* E tu? E il tuo destino?

TIBERIO Un'oscura gola con due aperture: io sono entrato nella prima incespicando, a tentoni, ho implorato, nell'oscurità, la fiaccola del dio.

NERVA E il dio te l'ha prestata?

TIBERIO Mi ha dato una risposta che ancora non capisco. *(Fra sé)* Tutto è mistero. Gli uccelli muoiono a stormi e noi non troviamo i loro corpi. I timonieri cartaginesi, dopo aver navigato attraverso le correnti di fuoco,

sono arrivati a una baia chiamata il Como del Sud e hanno visto su un'isola uomini selvaggi con i capelli molto lunghi <sup>(18)</sup>. Chi erano mai? I sacerdoti egiziani conducevano grandi scimmie lungochiomate <sup>(19)</sup> nei templi, consegnavano loro uno stilo e un papiro ed esse scrivevano. Queste scimmie salutano felici l'apparire della luna nuova; poi, quando cala e scompare, si rattristano e si nascondono e le loro femmine vanno in calore. Che cosa sappiamo noi? Che cosa sappiamo delle cose segrete che il giorno rende mute e informi e che solo nell'oscurità acquistano forma e parola? Ah! Se solo potessi sapere! Poggerei la mano su quel tronco e dalla vetta di quell'albero il braccio bianco di una driade si tenderebbe verso di me. io sogno.

NERVA Dovresti tornare a letto.

TIBERIO Invece rimango e aspetto le prime luci dell'alba (*sobbalza, s'irrigidisce e sussurra*). Qualcuno ascolta!

*(Da un lato del tempio è comparso, senza parlare, un vecchio alto e magro, vestito con abiti stranieri, il volto scuro e rugoso. Ha atteso immobile in silenzio per qualche minuto e ora avanza lentamente)*

SACERDOTE (*senza occuparsi di Nerva*) Onore a te, Tiberio, figlio ed erede di Cesare!

TIBERIO Vecchio straniero, tu sbagli perché quello che risponde al tuo saluto è Nerone, il figlio di Li-via.

SACERDOTE No, non sbaglio. No... Tu non sei Nerone. Nerone è un altro... Io vedo te, Tiberio; tu non mi vedi.

TIBERIO Chi sei?

SACERDOTE Un sacerdote del dio.

TIBERIO E non ti ho mai incontrato?

SACERDOTE Ero vicino al tuo letto, nell'oscurità; con le mie mani portavo a riva i tuoi sogni, come un pescatore la rete.

TIBERIO Che cosa cercavi? Che cosa c'era nella rete?

SACERDOTE Qui siamo in tré mentre dovremmo essere in due.

TIBERIO Quest'uomo è mio amico.

*(il prete guarda Nerva in silenzio)*

NERVA Vi lascio.

*(.Silenzio, mentre il sacerdote guarda fisso Tiberio. Poi le sue parole sgorgano faticose come indipendenti dalla sua volontà, spinte da una forza sconosciuta)*

SACERDOTE Un bastone nero. Il fuoco strisciava verso l'alto. Guizzava, sprizzava dal legno e ballava. Leccava con le sue lingue rosse...

TIBERIO Lingue silenziose...

SACERDOTE Parlavano.

TIBERIO Che cosa dicevano?

SACERDOTE Dimmelo, dimmelo tu.

TIBERIO Le fiamme sembravano segni. Tracciavano un'I, un'S, una T, un'A.

SACERDOTE No!

TIBERIO Era così!

SACERDOTE No...

TIBERIO Questo è quanto ho sognato nel tempio di Melkart.

SACERDOTE Tiberio, signore degli Imperi! Sovrano colmo di grande potere. Toro dal como di bronzo, dallo zoccolo scalpitante. Leone con il comando nella voce, con i fianchi poderosi, con la coda che sferza i venti!

TIBERIO Guardati, vecchio, dal deridermi.

SACERDOTE La divinità ti ha ascoltato.

TIBERIO Quale? Il dio cui ho offerto un ariete di un anno?

SACERDOTE Non quello: Melkart, il signore di Sur <sup>(20)</sup>, Ish-tar <sup>(21)</sup> lo ha scacciato via, lontano e si è avvicinata a te come un tempo era apparsa al potente signore figlio di Assardon () (*si inchina*) il suono del cui nome è Assurbanipal (*si inchina ancora*) e al suo sacerdote. E apparsa circondata di raggi splendenti, tremenda nella collera, la freccia sull'arco teso. E ha parlato: «Non temere ha detto - onora il banchetto, bevi il vino e lascia che suonino i timpani e i cembali. Perché io punirò con la tua spada l'arroganza di Elam (23). Verrà distrutta come l'agnello sgozzato dal lupo». Ishtar di Ninive, signora della vittoria, colei che innalza la macchina della guerra.

TIBERIO Il mio avo era Atto Claudio <sup>(24)</sup>; la mia culla è Roma.

SACERDOTE Non ha importanza da dove vieni. Se tu fossi stato soltanto il germoglio di un giardiniere che taglia le viti, il figlio di un asinaio o di una mendicante cieca non sarebbe diverso... Ishtar ti ha scelto. Perché la dea non sbaglia:

ha scelto il pupillo di Cesare. Ishtar l'incandescente, la madre dell'Essere infiamma il forte, l'uomo. La luce della sua luna scende a bagnare il grembo delle fanciulle e lo feconda; a lei è sacro il corpo senza veli, il letto del piacere. Tu hai sognato il suo fuoco. Dammi la mano perché io ti conduca da lei.

TIBERIO La dea straniera mi ha infiammato e chiamato a sé. Tu mi sei straniero e mi chiami. Sembri molto vecchio e vesti come le tue non ne ho mai viste. Tomo a chiederti: chi sei?

SACERDOTE Ora sono un servitore di Melkart di Rodi. La mia barba s'è sbiancata come l'erba secca al sole del deserto. Quando si arricciava nero-bluastro abitavo molto lontano, tra i due grandi fiumi <sup>(25)</sup>. Viaggiavo e imparavo, insegnavo e viaggiavo. Ho attraversato città dalla potenza distrutta, le torri abbattute, i leoni alati di pietra in rovina; un pastore conduceva tranquillo il suo gregge attraverso i cortili del palazzo reale. Sono disceso in stanze sotterranee dove i basilischi custodiscono oro e smeraldi. Ho respirato la polvere dei re morti nelle loro tombe. Mi sono seduto sopra rovine semisepolte, il bastone e i piedi nella sabbia sollevata prima di me solo dagli zoccoli di asini selvaggi in fuga.

TIBERIO Hai esplorato il segreto dell'abisso e delle stelle.

SACERDOTE Sono penetrato anche in me stesso, guidato da una mano esperta. La mia patria è la Caldea.

TIBERIO Alla Caldea è stata promessa la volta del cielo; a Roma l'orbe terrestre.

SACERDOTE Verrà il giorno in cui le costringerai entrambe nel cerchio del tuo diadema. Tu, signore del mondo.

TIBERIO Non darmi questo nome.

SACERDOTE Così ti ho chiamato perché così ti chiama la tua anima.

TIBERIO Che cosa sai della mia anima? SACERDOTE Non so nulla: Ishtar sa tutto.

TIBERIO Dimmi dov'è la sua casa e dov'è la tua che possa mandarti i miei servi.

SACERDOTE Non a me, non a me la tua offerta. Io sono il vecchio...

TIBERIO ...che ha bisogno solo di una crosta di pane, di una brocca d'acqua e della vicinanza del dio... i sacerdoti greci dicono sempre così. E poi arraffano tutto.

SACERDOTE Io sono ricco. I sacerdoti greci sono poveri. Ne ho incontrato uno in Antiochia: stordiva con le sue chiacchiere un Creso straniero per carpirgli un grosso regalo; ascoltavo sorridendo. Poi, dopo che se n'era andato, sono tornato indietro e ho scavato con la pala la terra dove aveva posato i piedi e ho trovato un tesoro dieci volte più prezioso di quello che aveva estorto. Il mio compenso t'è lo chiederò più tardi; non sarà ingiusto, però soffrirai nel pagarlo.

TIBERIO Così sia.

SACERDOTE Sacrifica, intanto alla dea: dalle te stesso.

TIBERIO Lo farò.

SACERDOTE I templi di Ishtar sono tutti scomparsi, inghiottiti dal grembo della terra, perché erano terra. Anche lo splendore del suo nome si è spento nel crepuscolo del tempo. Ishtar, tuttavia, è: in passato visibile, oggi solo mistero. E qui intorno non ci sono che luoghi corrotti, sconsacrati: la dea chiede un luogo puro.

TIBERIO Io l'ho trovato. Su, in alto, in un avvallamento tra le rocce, si nasconde una pietra liscia, concava. Nei pressi c'è una sterpaglia fitta di spine, circondata da alberi contorti. I pastori di montagna hanno paura di quella contrada e la evitano come se fosse l'abitazione dei demoni. Io l'ho attraversata; non lo è.

SACERDOTE Fai spianare il terreno, fai accatastare del legname, fai condurre all'altare una capra nera che abbia partorito.

TIBERIO (*fra se*) I sentieri sono ripidi, scoscesi, pieni di sassi. Sarà un'impresa difficile...

SACERDOTE Il genero di Augusto (*con tono lievemente canzonatorio*) non ha schiavi che possano menare un animale su un cresta rocciosa se lui glielo ordina?

TIBERIO I miei schiavi hanno quasi tutti gli occhi, le orecchie e una lingua che rivela quello che gli occhi hanno visto e le orecchie sentito.

SACERDOTE Proprio tutti?

TIBERIO Uno è muto.

SACERDOTE Ti fidi di lui? Allora può portare lui in quel luogo una capra nera.

TIBERIO Quando?

SACERDOTE Quando la luna avrà raggiunto il suo culmine. Quella notte io aspetterò il tuo inviato davanti alla statua di Melkart.

## ATTO SECONDO

*Notte di luna piena. Nuvole leggere. Vento. Avvallamento nel costone della montagna: nel mezzo una pietra larga, liscia, cava, a forma di bacile. Da un'apertura delle pareti rocciose si vede, giù in fondo, il mare.*

*Uno schiavo muto pone, nel bacile di pietra, un fascio di sterpi su una catasta di legna e continua ad elevarla ponendovi a strati, pezzi di legno e sterpi. Tiberio, seduto su una roccia, osserva il suo lavoro.*

TIBERIO Non questi... questi rami storti. Neanche quelli là, no.

SCHIAVO (*mette da parte alcuni pezzi di legna tagliata*) TIBERIO Dove sono gli attrezzi?

SCHIAVO (*indica dietro la pietra*)

TIBERIO La capra?

SCHIAVO (*stende il braccio e, con la fune che legava il carico delle fascine, fa il gesto di legarla saldamente*)

TIBERIO Più in basso? all'albero? SCHIAVO (*annuisce*)

*(Silenzio mentre lo schiavo continua il suo lavoro. Quando questo è terminato avanza verso Tiberio e si ferma in attesa)*

TIBERIO Tu sei pronto. Allora scendi giù nel dirupo dove il sacerdote si è fermato a riposare e conducilo qui. Poi guardami mentre parlo e quando vedi la mia mano fare ombra alle sopracciglia, così, tu afferralo, spingilo fino alla scogliera e scaraventalo in mare.

SCHIAVO (*guarda il suo padrone attentamente, annuisce e si allontana*).

TIBERIO (*dopo un po' si alza; cammina avanti e indietro tendendo ogni tanto l'orecchio, immerso nei suoi pensieri. Avanza fino all'apertura della roccia e si ferma alto, diritto, immobile nello spendere della luna*).

Oh dei!

Voi, o voi che siete, che io ho chiamato. Voi, o voi che non siete, a cui ho sacrificato. Voi, o voi che siete e a cui non ho sacrificato. Vi chiamo in questa ora di tenebra, ascoltatevi, io vi chiamo! Ecco, sono solo davanti al cielo infinito, sopra la terra nera,

davanti al respiro silenzioso del mare e sto come sul gradino di un trono, più in alto degli uomini, più in basso, o sublimi, più in basso di voi. Tanto estrema, tanto minacciosa è la mia solitudine che il braccio di nessun amico, la voce di nessun fratello può levarsi fino a me;

scendete voi, dunque, su di me, vi prego! O dei!

Non avete forse aperto al primogenito, a me, il grembo materno come una porta verso la luce, non avete forse vegliato la culla del bambino? Perché allora avete permesso che la sua mente diventasse tanto forte, impetuosa, implacabile? Zampa di drago che artiglia il vostro mondo, labbra che premono succhiando il vostro cielo? E questo cuore, una fiamma bruciante che divora l'orlo del vostro mantello... Che cosa mi importa della misera divinità conferita a un Cesare da un senatoconsulto? Non voglio essere chiamato padre della patria: voglio tenere lo scettro lontano dalla luce di Roma, molto lontano oltre il crepuscolo cimmerico, sovrano visibile di un mondo invisibile. Voi, nascosti, stracciate



il vostro mantello perché possa vedervi. Guidatemi. Conducetemi sul sentiero del vostro trono splendente e negatemi la vostra spada; forgerò io stesso le armi per conquistarlo.

Fate che io possa credere in voi, che prestiate fede al sacerdote;

datemi solo un gesto della vostra esistenza! Solo un gesto inequivocabile. Se mi afferrate, mostratemi le vostre mani, e il vostro viso se mi vedete. Avvicinatevi a me:

io stesso costruirò la scala a voi che scendete;

crescerò verso di voi, sarò io stesso la scala. Siate! Siate!

Scendi tu, dea della luna, nella tua nudità d'argento, scendi e accoppiati con me! Fai che ardenti, gelidi abbracci e il desiderio fiammeggiante mi distruggano, che la corona sul mio capo appassisca; prendi la mia forza, il mio seme, bevimi come un calice vuoto e, affaticato, sfinito, ti ringrazierò, felice perché tu esisti, tu mi hai consumato, mi hai vinto!

*(... si gira e riprende a camminare avanti e indietro. improvvisamente arresta il passo e ascolta un rumore che si avvicina. Appare il Sacerdote che appoggiandosi al bastone e sostenuto dallo schiavo avanza faticosamente. Tiberio gli va incontro. Lo schiavo durante il colloquio si tiene a rispettosa distanza e fissa costantemente il padrone).*

TIBERIO Ti saluto

SACERDOTE Al figlio di Cesare forza, salute e gioia.

TIBERIO La strada era ripida; riposa. Qui gli dei della montagna hanno preparato un sedile per chi è stanco.

SACERDOTE La strada era ripida e il cammino pieno di pericoli. Dall'alto sono caduti dei sassi, ma non mi hanno colpito. Del resto non mi sono spaventato perché è scritto che il numero dei miei giorni e delle mie notti deve ancora crescere.

TIBERIO Sei certo di questo?

SACERDOTE Mi era stato ordinato di trovarti qui. Ho sentito una mano invisibile che proteggeva le mie tempie. La dea ha accompagnato il suo servitore sano e salvo all'altare. Ora il tuo cuore può gridare verso di lei perché gli dia da bere e da mangiare. Hai pensato ai recipienti sacri?

TIBERIO Ecco la tazza con i profumi, la brocca con il vino e la ciotola d'oro. La vittima sacrificale sta aspettando. Vuoi immolarla subito?

SACERDOTE Non ancora. Prima voglio avvicinarmi alla Divina per cantarne le lodi fin dove le mie vecchie labbra possono portarmi. Anche se da sempre gli dei hanno ascoltato le parole senza suono di chi li venera.

TIBERIO Sacerdote!

SACERDOTE *(lo guarda attento)*

TIBERIO Non mi deridere. Non farti gioco della mia ignoranza, della mia impotenza. Non far nascere l'inganno e l'illusione dal tuo parlare e dal tuo agire. Non lo tollererei. La mia anima è irrigidita, tesa come la corda di un arco; la freccia scatta e colpisce... Se tu sei un ciarlatano, fermati, fermati prima di cominciare. Non andrò in collera. Il mio schiavo che ti ha portato qui ti condurrà giù e sarai compensato.

SACERDOTE Devo tacere davanti a te perché la mia Signora non ti risponda punendoti.

TIBERIO Che mi punisca, se esiste.

SACERDOTE *(si avvicina alla pietra e alza il volto e le mani verso la luna)*

Ishtar!

Ishtar di Ninive! Ishtar di Assur e di Kaldu! Dolce stella della sera!

Dea luminosa della luna velata d'azzurro!

Tu ti svegli dietro le montagne;

sulle montagne cammina la tua luce.

Tu brilli sopra il mare e gonfi l'alta marea.

L'alta marea è un gregge con agnelli e montoni;

tu lo chiami col tuo nome d'argento.

Incantati, gridano gli uccelli della notte

e il piccolo animale che sonnecchia nel pantano

si leva a fatica e ti fissa con occhi dorati.

Madre del grande silenzio, del profondo vivente silenzio!

La foglia che si allarga è il tuo saluto e il chicco di grano che inturgidisce è il tuo dono.

Tu bagni di rugiada la rosa e la rosa si apre.

Con la rugiada ristori il melo e i suoi frutti maturano.

Conchiglia di acqua sorgiva, inesauribile.  
 Tu, madre etema, grembo di ogni concezione.  
 Lei modella i dolci fianchi della donna e sveglia il desiderio dell'uomo.  
 Lei preme le mani contro il seno  
 e ruscelli bianchi scorrono dalle sue colline.  
 Il suo nome è Zarpanit <sup>(26)</sup>,  
 creatrice dei viventi.  
 Il puledro robusto si lancia nitrendo nella steppa;  
 chi gli ha dato lo zoccolo?  
 La capra irrequieta sopporta obbediente la mano che la munge;  
 chi ha riempito le sue mammelle?  
 I vermi si moltiplicano in schiere infinite,  
 ma l'alto cedro non verrà mai distrutto.  
 Conosciuta ogni giorno, come vergine si rinnova,  
 portatrice di bellezza, sorriso di grazia!  
 Melograno pieno di succo dolce, uva cui non manca mai un acino.  
 Madre di avvoltoi che sorveglia il nido dei suoi piccoli implumi.  
 L'uomo sparge il seme, lei regge la gestante con mani amorose e la lode di colei che è stata  
 benedetta risuona nella casa.  
 Portate le arpe, intonate le voci, sollevate i piedi nella danza.  
 Grande è Ishtar, niente è il dispregiatore!  
 Ricca è Ishtar, povero il dispregiatore!  
 Sazia è Ishtar, povero piange il dispregiatore!  
 Forte è Ishtar, calpestato è il dispregiatore!  
 Splendente è Ishtar, senza luce il dispregiatore!  
 Ishtar vive, il dispregiatore muore!  
 Le donne di Uruk all'interno delle tue mura,  
 le donne di Babilonia dentro i tuoi templi <sup>(27)</sup>,  
 festeggiano l'erompere della festa.  
 Affrettatevi, ragazze,  
 catturate gli eroi nelle reti delle vostre braccia,  
 nella trappola del vostro corpo,  
 i guerrieri scintillanti cui Ishtar ha dato potenza sui nemici.  
 Lei sta in piedi sulla schiena del leone,  
 splendida tra le coma del toro;  
 il suo elmo sfavilla di stelle;  
 frecce di metallo sono fitte nella faretra,  
 la sua mano tende l'arco.  
 Attizza le fiamme nel petto del guerriero,  
 ravviva il fuoco nei lombi dell'armato.  
 Il fuoco guizza sulla pietra  
 e morde scoppiettando il legno secco.  
 Arbitra delle battaglie. Regina delle fiamme!  
 (*verso lo schiavo*) La fiaccola.

*Lo schiavo accende la fiaccola. Il Sacerdote la prende e da fuoco ai rami secchi. Lo schiavo si allontana. Il sacerdote riempie la ciotola d'orò).*

Oh Ishtar, madre del creato da pane al figlio di Cesare, da vino alle sue labbra, e olio balsamico ai suoi capelli! (*getta del vino nelle braci. Un'improvvisa raffica di vento; una nuvola oscura la luna; la fiamma vacilla e si spegne*) Ahimè!

TIBERIO Buio...

SACERDOTE Che cosa hai fatto?

TIBERIO Stavo in silenzio e ascoltavo; che cosa posso aver fatto?

SACERDOTE (*in un crescendo sommesso*) Hai preso una decisione terribile... hai promesso alla dea un sacrificio tremendo... lei lo ha accettato e adesso lo esige... non la capra nera... non un animale... no, sangue diverso... tu. Non mi uccidere! E sacrilego uccidere il sacerdote... lei non vuole una barba grigia, delle membra rinsecchite;  
 vuole un giovane forte, fiorente... un corpo ancora fresco... questo... questo non me... non me...

TIBERIO Tu sei molto astuto, sacerdote. Anche la tua paura è astuta e ti protegge.

SACERDOTE (*più tranquillo*) Ishtar si è chinata verso di te: ti ha parlato, ti ha comunicato il suo desiderio...

TIBERIO La onorerò e sacrificherò a lei quello che ha ordinato.

SACERDOTE Guarda! (*indica la luna che sta uscendo dalle nuvole*).

TIBERIO (*chiamando*) Arsames!

SCHIAVO (*torna dopo un po' di tempo e fa dei gesti irritati scuotendo una corda che tiene in mano*).

TIBERIO La capra è sparita? Qualcuno ha sciolto il nodo... le ha tolto il laccio dal collo?

SCHIAVO (*fa un cenno col capo e tende il braccio*)

TIBERIO Non devi cercarla. Non ne abbiamo più bisogno. Accompaña il sacerdote giù nel tempio.

SACERDOTE Così vuoi passare la notte in solitudine. TIBERIO Sì, io rimango.

SACERDOTE Addio, Tiberio. Che gli dei parlino al tuo silenzio.

TIBERIO Io sono ancora Nerone. Addio. (*Il sacerdote si allontana con lo schiavo*).

TIBERIO (*li guarda allontanarsi*) Tu non sei un ciarlatano. Ma non sopporto neppure chi indovina i miei pensieri. (*Uno scricchiolio, un calpestio. Tiberio gira la testa; dal buio guizza fuori Ish-ta, vestita miseramente, bruna, molto giovane; esita un momento poi si getta ai suoi piedi*).

ISHTA Signore, non punirà, abbi pietà di noi!

TIBERIO (*stupito*) Che cosa vuoi?

ISHTA E la nostra capra... l'unica! Il tuo servo l'ha presa... io l'ho riportata via... l'ho slegata io... signore, noi siamo molto poveri, siamo rovinati.

TIBERIO Una capra nera?

ISHTA Tutta nera, senza macchie chiare.

TIBERIO E così; probabilmente non ne ha trovata nessuna tutta nera come la vostra.

ISHTA Oh signore, guarda il mio vestito, guarda la nostra miseria. I tuoi servi trovano caproni e pecore o buoi finché ne vogliono per macellarli. Io, adesso, la capra l'ho nascosta, ma se tu la mandi a cercare, se sei in collera...

TIBERIO Non angosciarti: il mio schiavo non te la porterà via.

ISHTA Grazie *{vuole afferrargli la mano, ma lui la ritrae rapido con fare irritato}*.

TIBERIO Sta tranquilla, alzati e vai. ISHTA Sì, signore.

*(Lui si volge dall'altra parte; lei lo fissa immobile)*

TIBERIO (*torna a guardarla*) Sei ancora in ginocchio... perché non ti alzi? Te l'ho ordinato.

ISHTA (*spaventata*) Signore, me ne vado... (*si alza e sta per farlo*).

TIBERIO Aspetta. Dove pascolava la tua capra quando lo schiavo l'ha presa?

ISHTA Qui, sul monte. TIBERIO Di là dal pendio?

ISHTA Sì.

TIBERIO Perché non abiti con gli altri pastori dall'altra parte delle due sorgenti? Sei già stata su quest'altura? Conosci il sentiero?

ISHTA Sì, signore.

TIBERIO Mi hai visto?

ISHTA Sì, signore.

TIBERIO Mi Spii?

ISHTA Perdonami, signore *(vuole gettarsi ai suoi piedi)*.

TIBERIO *{fermandola}* Non farlo. Sai chi sono io?

ISHTA Signore, tu sei il figlio del Re che vive lontano da suo padre

TIBERIO Mi volevi vedere... ISHTA *(abbassa la fronte)*

TIBERIO E non ti atterrivano gli spettri, gli spiriti infernali di questi luoghi? La tua curiosità era più grande della paura?

ISHTA Ho pregato Iddio...

TIBERIO Melkart, il vecchio dio di questa terra?

ISHTA No, il dio dei miei padri Abramo, Isacco, Giacobbe.

TIBERIO Questi sono nomi stranieri. Chi sei tu? ISHTA Una figlia d'Israele, signore.

TIBERIO Della Giudea?

ISHTA Sì.

TIBERIO I giudei sono un popolo strano. Hanno un unico dio che non si può vedere, che non ha volto. Non hanno nessuna immagine di lui.

ISHTA E vero, signore.

TIBERIO Ne ho sentito parlare. Ma si dice anche che adorano il maiale come gli egiziani il toro Api ed evitano di mangiare la sua carne.

ISHTA *(rimane silenziosa)* TIBERIO Non è così?

ISHTA Noi non possiamo toccarlo perché è un animale impuro, è l'animale di Molok...<sup>(28)</sup> perché grufola nel sudiciume... perché ha il piede biforcuto e però non ruminava.

TIBERIO Questo te lo hanno detto i tuoi genitori?

ISHTA Questo ce lo proibisce la Legge. Il Signore ci ha dato la Legge... lui ha parlato con Mosè... sul monte Sinai.

TIBERIO Tu sei una piccola guardiana di capre, sei una barbara; che cosa ne sai tu della Legge?

ISHTA Me l'ha insegnata Oreb.

TIBERIO Chi è Oreb? Un sacerdote?

ISHTA No, signore, *(esitando)* Nella nostra patria Oreb era ricco, un uomo ricco, possedeva campi e bestiame e braccianti. Ed era già vecchio... e faceva quello che è male agli occhi dell'Eterno... e l'Eterno lo ha punito e lui ha dovuto andarsene. Io ero orfana e vivevo nella sua casa... lui mi ha portato con sé...

TIBERIO Aveva ucciso un uomo?

ISHTA No... io ero ancora una bambina... forse lui onorava degli dei stranieri...

TIBERIO Gli dei di Roma?

ISHTA Non so, signore; credo che esercitasse delle arti...

TIBERIO Pratica la magia?

ISHTA Oh, signore, non crederlo! Loro lo dicono, loro, i pastori: ma non è vero! Lui si è pentito e Dio l'ha perdonato... e Dio gli ha regalato la saggezza... Non è un mago... i pastori parlano così perché non esce più dalla sua caverna...

TIBERIO La caverna?

ISHTA Abitavamo su quest'isola in modo onesto e devoto fino a quando è arrivato il messaggero con la lettera e noi avremmo dovuto andarcene... allora ci siamo nascosti in una caverna... Oreb raccoglie le foglie, le erbe, è bravo, conosce le piante... adesso però è molto vecchio e i suoi piedi sono deboli e se ne sta disteso nella caverna...

TIBERIO Dov'è la caverna?

ISHTA Signore, non punirci! Oreb sa moltissime cose... tutto... anche dei re... anche come era fatto il trono di re Salomone... d'oro con pietre preziose... onice, topazi, opali... sa anche le cose dei tempi lontani... ma è buono. Lo chiamavano Korax. Ma il suo nome è Oreb Ben Zur.

TIBERIO E il tuo?

ISHTA Ishta, signore. TIBERIO (*stupito*) Ishtar?

ISHTA No, Ishta... il mio nome viene da Esh... Esh vuol dire fuoco... il fuoco <sup>(29)</sup>.  
(*silenzio*)

TIBERIO Ho chiesto dove sia la caverna, ma non ho sentito nessuna risposta.

ISHTA Più in basso, signore, là dove c'è la pietra che chiamano la Testa di montone; di là parte un piccolo sentiero... adesso è caduto un tronco d'albero e si fa molta fatica a passare.

TIBERIO Domani al tramonto sarai qui e mi guiderai. Al vecchio dirai che il figlio del Principe viene da lui per imparare dalla sua saggezza.

### ATTO TERZO

*Sera, in montagna. Una caverna nascosta dietro un groviglio di rovi alla cui entrata Tiberio e Nerva sono seduti in attesa.*

TIBERIO Tutto questo lo so. So che sono arroganti e servili, spregevoli e disprezzati, un popolo chiuso, testardo, incolto, con consuetudini strambe e sciocche... A Roma i giudei sono così... ma...

NERVA Anche qui è Roma. E, se non fosse, tu l'avresti portata con te.

TIBERIO Chi muore di sete vede il vino, ma non il calice. Ho sete. (*Dopo un po', cupo*) Brucio.

NERVA Ma sei un romano, tu, Nerone? TIBERIO E tu, Nerva, sei un uomo? (*silenzio*)

TIBERIO Roma è orgogliosa, è grande. Roma è ricca e nessuno le dice che, nonostante il suo orgoglio e la sua grandezza, ha bisogno di un aiuto straniero. Nessuno si chiede dove cresca la sua ricchezza né come, se il pane delle province non nutrisse i padroni e i loro schiavi, potrebbero darci forza i nostri giardini, e le nostre case di piacere.  
Abbiamo vinto i nemici esterni, dilapidato i bottini di guerra e falde inteme ci hanno insegnato a sprecare le nostre ricchezze. Se solo riuscissi ad avere il potere... (*ammutolisce*).

NERVA Nerone, che cosa volevano gli dei quando hanno creato nel tuo animo contraddizioni tanto grandi? A volte è chiaro ... come un'aiola di erbe aromatiche dove le piante non crescono troppo, però neppure si seccano e il giardiniere ha cura di tutte in modo eguale e non tollera l'erba cattiva. Altre volte è intricato e tenebroso come una foresta, una foresta abitata da corvi e draghi...

TIBERIO Nerva, amico mio, non senti anche tu, ai confini del tuo mondo, profondo dentro di te, un terreno oscuro come coperto da grandi corone nere che pesano le une sulle altre?

NERVA Se non lo sentissi, oggi sarei lontano da te. Però mi sembra che...

TIBERIO Sì...?

NERVA ...che la mia mano desideri afferrare l'ascia per disboscare, per aprire una strada...

TIBERIO Aprila, allora, e va! Sii sterile, piatto, mediocre. Come un senatore soddisfatto perché l'orazione che ha composta ha ottenuto successo e adesso si prepara a un ricco pranzo, come un cittadino che aspetta l'inizio dei giochi gladiatori da un'ottima posizione. Amici miei, voi non avete abbandonato l'amico che ha abbandonato le sue cariche. Avete letto nel mio addio un improvviso dolore, un improvviso dispetto, una fiammata d'ira per la promozione, per la preferenza accordata a due ragazzi <sup>(30)</sup> anziché all'uomo esperto. Credevate che la fiamma si sarebbe abbassata se alcuni sterpi fossero stati bruciati? Siete saliti sulla mia nave, siete rimasti vicino a me quattro mesi, otto lune, un anno, alcuni anni... ora trovate però che la cosa è durata abbastanza, che dovrei abbandonare il mio rancore, trovare una strada verso una riconciliazione con il mio patrigno, come se io avessi agito al modo di un bambino dispettoso, di una ragazza imbronciata. Vi state annoiando, vi manca il lavoro abituale, il dovere

abituale. Tutto quanto era abituale... Cominciate di nascosto a borbottare. Non abbiate paura: non vi tratterò qui per sempre. Abbiate ancora pazienza fino a domani, a dopodomani, poi tornerete a Roma: io rimango.

NERVA Perché tu? Tu solo? Sappilo: non sentirai mai il mio «Addio, Nerone».

TIBERIO Tu speri che io stia scherzando, che abbandoni l'idea con cui ho giocato, che predisponga oggi dei piani che domani avrò dimenticati. Non è così. Io sono determinato. Io posso parlare di ciò solo con estrema determinazione.

NERVA E quali sono le cose che taci?

TIBERIO Non voglio nasconderti più a lungo ciò che presto, forse, il vecchio ti rivelerà... Abbiamo gettato l'ancora a Colofone <sup>(31)</sup>; sono sceso a terra e tu sai che ho consultato l'oracolo dell'Apollo di Claros. Lui mi ha risposto con parole difficili... (*si inceppa nel parlare*)

NERVA La morte?

TIBERIO L'immortalità... in una solitudine inesorabile, in una prigione volontaria, su una roccia nel mare.

NERVA L'immortalità...

TIBERIO Che cosa vuoi dire? Bevanda sorgiva di un'esistenza eterna, nettare al banchetto degli dei, gloria sulla bocca dei posteri più lontani? aspetterò e saprò. Voi, cui un simile destino non appartiene, potete andarvene; io non spezzerò la catena che mi lega a quest'isola.

NERVA E questa, allora, la spiegazione? E questa la roccia, questo il carcere, è questa la tua solitudine? Ricordi le parole che mi hai dette nel tempio di Melkart quella notte? «Ma la fine del cammino dell'uno rimane ancora nascosta nell'ombra». Perché sembravi dubitare mentre dicevi queste parole? Perché non hai detto che già sapevi? O forse non hai fiducia nel sacerdote che prestava la sua lingua alla sentenza del dio?

TIBERIO Lui è stato ingannato oppure ingannava. Entrambi i casi possono essere veri.

NERVA Questo è dò che pensi?

TIBERIO Questo è proprio dò che non penso.

NERVA E tuttavia dormi nei templi, interroghi i caldei, origli alla bocca di questa caverna, scruti gli astri. Ti annunciano cose diverse da quelle che il dio ti ha promesse?

NERVA La morte?

TIBERIO L'immortalità... in una solitudine inesorabile, in una prigione volontaria, su una roccia nel mare.

NERVA L'immortalità...

TIBERIO Che cosa vuoi dire? Bevanda sorgiva di un'esistenza eterna, nettare al banchetto degli dei, gloria sulla bocca dei posteri più lontani? aspetterò e saprò. Voi, cui un simile destino non appartiene, potete andarvene; io non spezzerò la catena che mi lega a quest'isola.

NERVA E questa, allora, la spiegazione? E questa la roccia, questo il carcere, è questa la tua solitudine? Ricordi le parole che mi hai dette nel tempio di Melkart quella notte? «Ma la fine del cammino dell'uno rimane ancora nascosta nell'ombra». Perché sembravi dubitare mentre dicevi queste parole? Perché non hai detto che già sapevi? O forse non hai fiducia nel sacerdote che prestava la sua lingua alla sentenza del dio?

TIBERIO Lui è stato ingannato oppure ingannava. Entrambi i casi possono essere veri.

NERVA Questo è dò che pensi?

TIBERIO Questo è proprio dò che non penso.:

NERVA E tuttavia dormi nei templi, interroghi i caldei, origli alla bocca di questa caverna, scruti gli astri. Ti annunciano cose diverse da quelle che il dio ti ha promesse?

TIBERIO Parecchie cose diverse. ...Nerva io assomiglio all'uomo che ha ricevuto una gemma. Il suo splendore può accecarlo, può osservare la pietra con calma, oppure esaminarla con sospetto.

NERVA Gli era stata donata da un dio. Gli dei non ingannano.

TIBERIO No... se esistono.

NERVA Nerone, che cosa intendi? ... Non credi più in loro! Nerone, tu neghi gli dei!?

TIBERIO Nego gli dei perché li cerco... (*dopo una pausa di silenzio*) ... Silla <sup>(32)</sup> ha depredato i santuari, i luoghi

sacri di Apollo a Delfi. E i nostri padri lo hanno chiamato «felice» fino al giorno della sua morte.

NERVA Il giorno della sua morte è arrivato presto.

TIBERIO Cesare è caduto più presto sotto i pugnali e ancora più presto è morto Alessandro.

NERVA Alessandro, nel deserto libico, si è inchinato davanti all'immagine di Ammon che gli ha parlato e lo ha salutato come un figlio (33).

TIBERIO A lui sembrava poco essere solo il figlio del Macedone. Fra i vivi, in Grecia, Alessandro era un eroe. Ma di fronte a quei mostruosi morti egiziani, era un nano. Questo lui lo sentiva bene... gli uomini... loro non sono capaci di afferrare nessun pensiero grande. Prima lo manipolano finché diventa tanto piccolo e piatto da poter entrare nei loro cervelli e nelle teste degli altri.

NERVA Eppure, non hai mai avuto anche tu la sensazione...

TIBERIO Io sono stato generato da Tiberio Claudio Nerone, il proscritto.

NERVA Ma se dentro di te precipitasse, come la piena attraverso una diga, la sensazione di un'origine molto più alta?

TIBERIO Accetterei quel sentimento. Lo farei mio. Esso verrebbe nascosto al mondo e si rivelerebbe soltanto a me.

NERVA Ma se uno sguardo cogliesse il segreto e una bocca lo nominasse?

TIBERIO Colpirei quella bocca tanto da farla restare muta per sempre.

*(silenzio)*

NERVA Tu non puoi fare niente perché Roma ha il potere, la forza.

TIBERIO Io appartengo a Rodi. Amico di poco coraggio. Povera anima che subito dispera. Non sai che io potrei fare ben altre cose se il destino lo chiedesse? Che potrei attirare verso di me su quest'isola la forza, la saggezza, la dolcezza, lo splendore, tutti i tesori, sì, tutti i tesori della terra, potrei attirarli come fa la calamita col ferro?

NERVA E spero che un tale splendore esca dalla grotta muschiosa là, davanti a noi?

TIBERIO Oro e pietre preziose nascono da crepe coperte di muschio. Tu mi hai già fatto domande simili altre volte e io ti ho risposto. *(Riflette)* Non ha senso cercare di valutare la cacciagione prima ancora che cominci la caccia.

*(Silenzio)*

NERVA Arrivano.

*(Lo Schiavo muto si avvicina accompagnato da Ishta. Posa il cesto che portava con sé all'entrata della caverna, tira fuori una coperta e la stende per terra. Ambedue scompaiono nella caverna).*

NERVA Questa ragazza è sua nipote, sua figlia?

TIBERIO Lei dice di no.

NERVA Le ragazze di Rodi sono diverse... hanno lineamenti più dolci... non questi occhi così cupi... è bella.

TIBERIO L'ho visto.

NERVA Che ne pensa il dottore di Cleopatra (34)? Può chiudersi la piaga? Sarebbe più attraente senza quel marchio di fuoco sul collo.

TIBERIO Io non sono Antonio. Stai rabbrivendo?

NERVA Un soffio...:

TIBERIO *(leva lo sguardo)* Il carro d'oro rotola giù, stiamo andando verso il crepuscolo. Nuvole appuntite, grige, come lupi accucciati pronti ad assalire d'improvviso ai fianchi i cavalli.

NERVA Eccolo.

*(Lo Schiavo muto e Ishta escono dalla caverna. Lo Schiavo porta Oreb sulle braccia, lo distende sulla coperta e lo copre. Il vecchio barbuto è spaventosamente magro; il suo vestito è logoro e sbiadito).*

OREB Luce! Tu sia lodato, Etemo... nostro dio, re dell'Universo, tu che sei diviso, tagliato tra il buio e la luce. Tu sia lodato... *(cade indietro)*.

TIBERIO Debolezza. E sfinito per il troppo digiuno. *(Allo schiavo)* Dagli da mangiare.

OREB (con voce molto debole) Acqua... le mani....

ISHTA (gli lava le mani, lo Schiavo prende una ciotola dal cesto e gliela avvicina).

OREB (rifiutando) No.

ISHTA (timorosa) Questo non deve mangiarlo. È peccato. La Legge lo vieta.

NERVA E che cosa vi permette la legge? ISHTA (indicando) Quello... la frutta.

TIBERIO Prendine e danne a lui che mangi a volontà (Ishta obbedisce).

OREB Tu sia lodato, Etemo, nostro dio, re dell'universo, creatore del frutto dell'albero (mangia)

NERVA (rivolgendosi ad Ishta) Dov'è il dio, dove abita? Nascondete la sua immagine nella caverna? |

ISHTA Non abbiamo nessuna immagine. Noi non:  
possiamo rappresentare la sua immagine.

NERVA Dicono che il vostro dio sia Giove Sabazio (35).

ISHTA Il nostro dio è l'Etemo che ci ha condotti fuori dall'Egitto, dalla casa della schiavitù.

TIBERIO Siete un popolo egiziano?

ISHTA Non noi, signore, ma i nostri padri erano schiavi di quel paese... e dovevano faticare, portavano creta e mattoni per costruire... il Faraone... e gli uomini egiziani maltrattavano i nostri padri.. e li picchiavano come animali....

TIBERIO Perché non veneravano Iside e Horus? ISHTA Iside? TIBERIO La dea egiziana.

ISHTA Non dovevano... servirla, altrimenti il Signore sarebbe andato in collera contro di loro... Noi non possiamo avere altri dei.

TIBERIO Tu, ragazza, parli del vostro dio come se fosse l'unico.

OREB E l'unico.

TIBERIO (con uno scatto) Sei folle!

NERVA (tenta di calmarlo) Nerone...

TIBERIO Hai ragione. Se li spavento non imparo. Sono venuto per ascoltarli, non per minacciarli.

OREB (dopo aver mangiato) Tu sia lodato, nostro Dio, re dell'universo, che fai crescere le piante, l'erba e la frutta, affinché possiamo mangiarne e che hai aperto il cuore del potente alla compassione.

TIBERIO Ringrazia gli dei di Roma. Quello che tu invochi io non lo conosco, non ho mai fatto sacrifici per lui.

OREB Il Custode d'Israele ti conosce, figlio di un re straniero. Ha aperto il tuo orecchio perché esso oda la voce della povertà e ha guidato la tua mano perché tu faccia il bene.

TIBERIO Il tuo Custode non ha salvato Israele dal destino di tutti gli altri popoli: fornire la preda quando l'aquila di Roma vola e mostra gli artigli.

OREB Signore, tu parli ed è la verità.

TIBERIO Non servono queste parole, vecchio. Tu lo hai chiamato re dell'universo, ma i Parti non lo onorano. E lo scudo del suo popolo, ma non lo salva.

OREB ...non lo salva... oh signore... gli uomini stranieri costruiscono divinità di legno, di metallo, di pietra e distruggono quelli che non obbediscono. L'Etemo, invece, ha spezzato il suo popolo disobbediente come sterpaglia, ha piegate le fronde orgogliose e le ha gettate nel fuoco perché noi abbiamo fatto... perché io ho fatto dò che era abominio ai suoi occhi.

NERVA E che cos'era mai! Perché avete onorato anche altri dei e avete costruito altari anche per loro?

OREB Mendicavo il favore dei Baalim e di Aschte-rot (36), mi nutrivò di cibi proibiti e praticavo usanze insensate. E ho gridato al misericordioso e le mie erano grida di ubbriaco e ho alzato il volto verso di lui e, vedi, il mio volto era impuro. E ho offerto doni con le mie mani sporche e avevo dimenticato che il respiro del giusto gli è più gradito del profumo della vittima santificata sull'altare. 1

TIBERIO I Babilonesi e i Persiani che vi hanno sconfitti 1 erano più giusti di voi?



OREB A Dio non interessa l'espandersi dei popoli e la loro potenza; essi non fanno che eseguire la sua volontà. Dio vuole che Giuda <sup>(37)</sup> sia afflitto e umiliato. Però quelli che ci hanno sconfitti dove sono ora? E quelli che ci opprimono oggi dove saranno domani?

TIBERIO *(irritato)* Se credi di saperlo rispondi; sei stato ;  
tu a chiedere.

OREB Signore, io conosco solo il passato. L'avvenire . non posso vederlo.

TIBERIO Parla senza paura. Non sono abituato a punire il messaggero che porta cattive notizie.

OREB Signore, io non sono il prescelto.

TIBERIO Allora i Caldei e i Greci vedono più di te.

OREB La loro saggezza non è la nostra.

TIBERIO Insegnami la tua.

OREB No, signore, tu non sei ancora pronto. Sarà Dio stesso a dirti quando lo sarai.

TIBERIO Vecchio, come puoi sapere che io non sono ancora pronto? E che cosa devo fare per diventarlo?

OREB Hai sentito parlare di Salomone, il re? TIBERIO Di un re giudeo?

OREB Salomone sacrificava a Gabaon <sup>(38)</sup>; allora il signore degli eserciti gli è apparso il sogno durante la notte e gli ha chiesto di pregare. Lui era ancora giovane e senza sapienza, ma ha pregato l'Eterno che gli desse solo un cuore saggio e giusto. E l'Eterno gli ha concesso saggezza, onore e molti giorni di vita. *(pausa)*  
Figlio di re, per che cosa preghi tu?

*(silenzio)*

TIBERIO E la mente che può essere saggia e giusta, non il cuore.

OREB Hai ragione, signore. La mente di un uomo afferra i pensieri, alti come ali di uccelli che si levano chiare e forti; il suo cuore, invece, è un luogo aggrovigliato dove brulicano i basilischi. Per questo Salomone, figlio di Davide, ha chiesto un cuore saggio.

TIBERIO Ed è diventato grande? E stato felice?

OREB Dio glielo ha concesso. Ma lui non ha fatto sempre quello che è giusto agli occhi dell'Eterno, si è allontanato dall'Eterno. Perciò alla sua discendenza è stata tolta la piena sovranità; il Signore gli ha strappato dieci delle sue tribù e, dopo la sua sepoltura, il regno si è lacerato in due pezzi <sup>(39)</sup>.

TIBERIO *(fra se)* Mio figlio...

OREB Però ha costruito il tempio di Dio a Gerusalemme <sup>(40)</sup>.

NERVA *(rivolto a Tiberio)* Il santuario dei giudei. Augusto gli ha inviato delle offerte votive preziose.

TIBERIO Anche mia madre, lo so. E tutti i giorni i sacerdoti sacrificano due montoni e un toro in nome di Cesare.

NERVA Un grande sacrificio.

OREB Signore, non esiste un sacrificio più grande di quello che hanno offerto Abramo e il giudice Jefte <sup>(41)</sup>.  
Abramo, nostro padre, ha offerto suo figlio: il fanciullo Isacco.

TIBERIO Il vostro dio vuole anche sangue umano?

OREB Lo ha voluto solo una volta per mettere alla prova il suo servo, ma poi ha impedito che il sangue venisse sparso. La mano di Abramo stava estraendo il coltello quando una parola celeste l'ha fermata ed essa non ha colpito.

NERVA Il fanciullo è rimasto illeso? Non è stato più chiesto?

OREB Noi siamo il suo seme, tutti e due, io e questa creatura.

TIBERIO E quel giudice?

OREB Lui aveva offerto la figlia.

TIBERIO E il vostro Custode l'ha presa?

OREB *(non risponde)*

ISHTA Sì...

TIBERIO *(rivolgendosi a Ishta)* Lo sapevi anche tu?

ISHTA Sì, signore, lo so.

TIBERIO *(guarda verso l'alto)* Si sta facendo buio...

NERVA Guarda. Le palpebre del vecchio si chiudono.

ISHTA E molto debole, si è stancato.

TIBERIO Un mio schiavo, questo o un altro, porterà domani e i giorni che verranno il cibo che potete mangiare.

OREB *(a fatica)* Signore, ti ringrazio. Ormai non potrò gustare per molto tempo il tuo cibo. Posso solo... l'orfana... farla scendere in città... al Tempio... gente devota la vedrà, avrà compassione di lei...

TIBERIO Arsames, portalo dentro.  
*(Lo Schiavo e Ishta portano Oreb sulla coperta dentro alla caverna)*

NERVA Qui tu non hai sentito nient'altro che delle storie, delle favole.

TIBERIO *(sopra pensiero)* Può essere... *(Silenzio. Lo Schiavo ritorna)*

NERVA Vieni.

TIBERIO Arsames ti accompagnerà. Io resto. NERVA Debbo mandarti Python?

TIBERIO No.

NERVA Vuoi rimanere solo...

TIBERIO Come un innamorato, senza testimoni. La notte solitaria mi aspetta sulla montagna.

*(Nerva esce con lo Schiavo)*

TIBERIO *(sosta un attimo, poi si allontana lentamente)*

ISHTA *(esce dalla caverna; getta la testa all'indietro singhiozzando e si copre il volto con le mani. Tiberio toma e Ishta lo scorge solo quando lui si ferma davanti a lei e comincia a parlare. Durante il dialogo cala la notte).*

TIBERIO *(dolcemente)* Perché piangi?

ISHTA Signore... Oreb...

TIBERIO La sua barba è grigia, i suoi piedi non posano più sulla terra. Oreb scivola piano, leggero, nell'oscurità verso cui stiamo andando tutti. Anche tu... anche io... forse.

ISHTA Signore... o signore... non ti adirare; tu sei buono... non mandare il tuo servo con i tuoi vasi... anch'io ho una piccola ciotola... ti prego, signore... permetti che il cibo venga a prenderlo io nella tua casa...

TIBERIO La scodella che lo schiavo porterà ogni giorno è vostra.

ISHTA No, signore... non è questo... è che lui mi manda via... Oreb mi manda via... con la capra... Voleva farlo da sempre, mi ha ordinato di andare giù in città... quando verrà il tuo servo, quando non dovrà più prendere il cibo dalle mie mani.

TIBERIO Hai paura della città? Dei suoi uomini? ISHTA Sì, signore... non posso andar via!...

TIBERIO Questo luogo è selvaggio.

ISHTA Qui c'è Dio. Lui ha creato tutto, i begli alberi scuri, i fiori azzurri. Oreb mi ha insegnato il loro nome, le pietre grigie coi luccichi! di metallo. Tutte le sere, dai mari, vola fin qui una grande aquila e si accovaccia, silenziosa, là, in alto sull'abisso... qualche sera vieni tu.

TIBERIO Io non verrò sempre. Un giorno tornerò a casa, nel mio paese.

ISHTA *(spaventata)* Presto? Il giorno di domani? Allora... allora... signore, prendimi nella tua casa sopra le rocce;

prendimi nella tua casa bianca che io sia solo una serva delle tue schiave. Mi darò premura, non borbottierò se mi puniranno. Voglio imparare tutto, tutto: preparare il bagno, tritare le erbe e anche ungere i capelli e intrecciarli... Permetti che io possa servire le tue donne e ornarle. *(Sottovoce)* Così saranno tutte belle quando le chiamerai nelle tue stanze...

TIBERIO Io ho una sola donna.

ISHTA Signore, tu scherzi. Tu sei il figlio del re. Tu devi avere tante donne, tantissime, bellissime: con i riccioli neri, con i capelli d'oro, con gli occhi chiari...

TIBERIO Io non scherzo.

ISHTA Allora dammi alla figlia del re <sup>(42)</sup> che io possa servirla.

TIBERIO La principessa vive lontana, a Roma.

ISHTA Signore, sei cattivo... perché la lasci sola... Vedi, adesso si raccoglie nel letto e guarda nel buio e pensa... e allunga le braccia e ti desidera... e piange!

TIBERIO *(con pesante disprezzo)* Lei non piange; lei ride. Non mi desidera affatto... e quando allunga le braccia tocca sì qualcosa, il corpo di un uomo, la sua testa, questo tocca. Non l'ho lasciata sola.

ISHTA Signore, tu non dici cose buone.

TIBERIO *(tace)*

ISHTA Perdonami. Perché non le hai procurato un custode migliore?

TIBERIO Le donne di Roma custodiscono da sole la loro virtù. Una virtù che spesso è stanca e non molto sveglia. Anche tu se fossi già donna...

ISHTA Signore, se sono infedele fammi uccidere! *1 (silenzio):*

TIBERIO Ishta, tu mi ami.

ISHTA Signore, no... non ti capisco... le tue parole... io amo i bambini che porterò.

TIBERIO Tu vuoi un figlio?

ISHTA Sì... lui sarà alto e bello e forte e lo chiamerò Ner.

TIBERIO Ner?

ISHTA Vuol dire: luce. Nel buio la luce che brilla.

TIBERIO Questa parola ricorda il mio nome.

ISHTA *(sottovoce)* Nerone.

TIBERIO Ishta.

ISHTA Sì, signore.

TIBERIO Qualcuno ti ha detto che sei bella?

ISHTA Sì, una volta.

TIBERIO Chi?

ISHTA Un pastore.

TIBERIO Ti è piaciuto?

ISHTA Sì, sono stata contenta perché ho pensato che avrei trovato favore ai tuoi occhi se tu, signore, mi avessi veduta.

TIBERIO *(fra se)* Favore... *(a voce alta)* Era un pastore. giovane e ti desiderava?

ISHTA No, signore: aveva paura di Oreb. Tutti hanno paura di lui.

TIBERIO E tu, nel buio, non hai paura? Non hai paura di niente?

ISHTA No... non so. *(esita)* Tu porti al dito un anello con una pietra rossa. E quando hai alzato la mano verso il sole, la pietra era come il sangue e però era scura. Ardeva. E così è dentro di me ...così ardente...

TIBERIO *(insiste con voce smorzata)* Il sangue? Tu bruci... e però non hai paura di me, Ishta?

ISHTA No... ancora in questo momento... ancora adesso. (*D'improvviso*) Signore, non farmi del male!

TIBERIO Va via. Nasconditi in fondo alla caverna: non ti seguirò, va via.

ISHTA Signore...

TIBERIO Lasciami stare! Perché rimani?

ISHTA Signore.

TIBERIO (*agitato*) Vattene!

ISHTA (*si ritira lentamente, entra nella caverna, si ferma, si gira, corre verso Tiberio e si inginocchia davanti a lui*) Signore, oh signore... non posso andarmene da te... non posso! Non mi scacciare dalla tua vista... sopporterò tutto, tutto ma non posso andarmene via!

TIBERIO Dimmi: esiste davvero il tuo dio? ISHTA Certo, signore.

TIBERIO (*resta immobile, cupo*) Allora chiedigli che ti salvi perché io ti farò del male.

ISHTA Signore, quel che farai tu sarà bene.

TIBERIO No.

ISHTA Ma se il mio cuore fa del male e il mio occhio commette peccato... è giusto che il mio cuore venga spezzato e il mio occhio venga lacerato.

TIBERIO Che cos'è il peccato? Il tuo peccato, se sei vergine?

ISHTA Non lo so, non posso dargli un nome. Signore, il Santo non vuole che io ti guardi così (*aspetta*). Lui ti ha parlato e ha chiesto me come Isacco il figlio di Abramo? Hai udito la sua voce? Forse ti ha cinto la spada anche se tu non l'hai conosciuto, come a Ciro <sup>(43)</sup>, il Consacrato, per sconfiggere i popoli. (*Esitando a lungo*) Forse mi hai promessa a lui per la vittoria come il giudice Jefte ha promesso sua figlia... ma lui non sapeva... (*tace*).

TIBERIO (*dopo un po'*) Io sacrifico a chi accetta il sacrificio. All'Eterno di Israele oppure a Ishtar, a Colui che è.

ISHTA (*sottovoce*) Era bello... le sorgenti... i ruscelli con i pesci grigi... gli alberi verdi sulla riva e gli uccelli che cantavano nei cespugli alla luce dell'alba... e il mattino... il sole... il suo tramonto. Adesso vedo solo il tuo vestito bianco... il tuo viso... devo morire?

TIBERIO Vattene e vivi.

ISHTA (*si china a toccare la terra con la fronte*) Signore, io sono la tua schiava.  
(*silenzio*)

TIBERIO Alzati.

ISHTA (*obbedisce*)

TIBERIO È notte.

ISHTA Sì, signore.

TIBERIO Senza stelle.

ISHTA (*tace*)

TIBERIO C'è silenzio e noi siamo soli nel silenzio.

ISHTA SÌ.

TIBERIO (*con voce repressa, strana*) Sai chi sono io?

ISHTA Tu sei il figlio del re.

TIBERIO Dimmi: sai chi sono, io?

ISHTA Tu sei Nerone.

TIBERIO Sai chi sono io?

ISHTA Quello che mi offrirà in sacrificio...

TIBERIO Ishta... (*posa con gesto lento la mano sul ventre di lei*).

ISHTA (*non risponde*)

TIBERIO Tu tremi... sai chi sono io?

ISHTA Sì...

TIBERIO Sai chi?

ISHTA (*gravemente*) L'uomo...

TIBERIO Senti la pietra del mio anello, la pietra di sangue, la cupa pietra rossa che arde? La senti dentro di te?

ISHTA Sì.

TIBERIO Ora?

ISHTA Signore, io brucio...

TIBERIO Vieni (*l'attira a sé, avvolge attorno a lei il suo mantello e la conduce via nel buio*).

#### ATTO QUARTO

*La casa di Tiberio costruita in alto sulla costa rocciosa. Una sala rischiarata da deboli lampade; pesanti tendaggi chiudono la grande apertura della parete di fondo. Cocceio Nerva, Ve-sculario Fiacco e Giulio Marino riposano dopo il pasto*

MARINO Si sono già parlati?

NERVA Non molto. Quando sua madre ha lasciato la nave, Tiberio l'ha salutata appena. Poi lei, per riposare dalle fatiche del viaggio, si è ritirata subito nelle stanze che Nerone le ha preparato e non è ancora uscita.

FLACCO Porta probabilmente una lettera di Augusto con il perdono.

MARINO Riconciliazione. Cos'altro potrebbe averla spinta a un viaggio così lungo?

NERVA Magari anche solo il desiderio di vedere il figlio, di cambiare per un po' la sua vita, l'isolamento dal mondo che lei forse ritiene irrevocabile.

FLACCO Sarebbe questo? NERVA Non lo so...

MARINO Il posto di Livia è a Roma al fianco di Cesare. Un'assenza prolungata della moglie favorirebbe chiacchiere fastidiose e lui non può permetterlo.

FLACCO Nella capitale male lingue e venditori di polvere adesso saranno ugualmente indaffaratissimi.

MARINO E Nerone?

NERVA Si nasconde, come sempre.

MARINO Questa mattina vi ho visti da lontano; passeggiavate nei giardini: uno schiavo correva davanti a voi.

NERVA Sì, uno schiavo di Livia. Era sbucato fuori da una curva del viale, un bel ragazzo con i capelli ricci, elegante; si è messo ad annaffiare il sentiero davanti a noi con un vaso di terracotta. Il fresco dell'acqua era gradevole, ma il portatore ci seccava; abbiamo cercato di spostarci per evitarlo, ma non abbiamo avuto fortuna. Alla fine Nerone lo ha chiamato e lui si è avvicinato tutto contento. Probabilmente con il suo lavoro voleva fare solo un'opera buona, ma, intanto, ascoltava...

MARINO Allora, cosa?

NERVA Tiberio Nerone stima troppo la sua mano perché l'annaffiatore potesse sperare di ricevere, tanto a buon mercato, il premio di uno schiaffo.

MARINO Ah, così. Io mi sento meno orgoglioso delle mie cinque dita. Una sberla ben meritata, piena di energia è una bellissima cosa per chi la dà; e anche per chi la riceve. Ma Nerone non sa stimare le sue ricchezze secondo il loro valore.

FLACCO Nerone non ama vedersi girare attorno tanta gente.

MARINO Anche a Roma assisteva rare volte alle corse e ai giochi. Tutto quello che è rumoroso, pomposo e sa di ostentazione lo irrita (*rivolgendosi a Nerva*). Perché sorridi?

NERVA A proposito delle tue parole ... Stavo pensando a come Nerone, una volta, ha preso in giro, davanti al Senato, quel borioso di Togonio Gallo (<sup>44</sup>).

MARINO Non ricordo.

FLACCO Tu, Marino, in quel periodo eri a Bologna.

NERVA Togonio aveva suggerito a Cesare Augusto di scegliere venti senatori armati per farsi proteggere quando entrava nella Curia. Sai come succede, voleva aumentare la sua scarsa notorietà intrufolandosi fra i grandi nomi. Nerone lo ha ringraziato per conto del patrigno e gli ha chiesto, però, chi, secondo lui, era da scegliere e chi da tralasciare. Dovevano essere sempre gli stessi, oppure, ogni tanto, bisognava cambiarli? Dovevano essere anziani o giovani? Quelli che avevano ricoperto delle cariche o no? Forse sarebbe stata anche da considerare; l'opportunità di vestire con una uniforme adatta quelle persone. Altrimenti, che figura ci avrebbero fatto, sulla soglia della Curia, venti senatori con la spada in mano? E il valore della vita del Principe, se questa avesse dovuto essere protetta in tal modo, non sarebbe diminuito?

MARINO È vero.

FLACCO (*cauto*) E però... e però Nerone poteva rispondere in modo un po' meno feroce... non foss'altro proprio per rispetto del Principe.

NERVA Nerone non ha detto nulla di diverso da quello che pensava Augusto.

FLACCO Ma Augusto avrebbe usato un altro tono.

NERVA Quale?

FLACCO Bé... più gentile, più disponibile. Lui avrebbe compatito la stoltezza e la goffaggine umana. Dopo tutto, la proposta lo onorava.

NERVA Sì, lo lusingava.

FLACCO Così adesso non sappiamo se lui l'avrebbe davvero respinta con sdegno. Ti ricordi quando il Senato aveva chiesto la nomina a consoli dei suoi due nipoti (<sup>45</sup>)? In apparenza sembrava che lui fosse il primo a opporsi; invece, dentro di sé, era proprio quello che voleva.

NERVA Caio e Ludo Cesare... Cambiamo argomento, va', sennò diventiamo delle vecchie pettegole; e Marino serra subito il pugno. Ma, in fondo, ha ragione: non si dovrebbe affidare a due ragazzi il fascio con le dodici verghe. E anche Nerone aveva ragione quando ha lasciato il campo di battaglia infuriato come il Pelide.

MARINO Però il Pelide è andato nella sua tenda, non su un'isola lontana le mille miglia.

FLACCO (*indicando Marino a Nerva*) Vedi come se ne sta buono e tranquillo?

MARINO Perché ho sonno.

FLACCO (*con un sorriso*) Il vino...

MARINO Il vino era buono, ma ne ho bevuto poco. E colpa di Nerone che mi ha fatto svegliare troppo presto questa mattina. Quando siamo scesi stava sorgendo il sole e io ho calpestato una dannata conchiglia rotta e mi sono fatto un taglio a un piede. Nerone si è messo a nuotare spingendosi sempre più lontano come se volesse sfidare la benevolenza degli dei. Avevo paura che annegasse. Dopo il bagno sono stato tanto imprudente da rimproverarlo. Lui mi ha risposto che, se fosse annegato davvero, con il suo vestito rimasto sulla riva tutto macchiato di sangue, mi avrebbero creduto il suo assassino. E come avrei potuto difendermi se le onde non avessero portato a riva il suo cadavere o qualcuno non l'avesse trovato?

FLACCO E tu cos'hai risposto?

MARINO Che volevo far colazione. Bisognava che ristorassi lo spirito. Se fossi rimasto digiuno la forza per difendermi da un'accusa simile non l'avrei proprio trovata.

NERVA Nerone ha apprezzata la tua risposta?

MARINO L'ha trovata eccellente, molto opportuna...

FLACCO Ma, guarda, cominci veramente...

MARINO Sì, comincio ad addormentarmi... Venite, amici miei.

NERVA Sì (*si alzano e si avvicinano all'uscita laterale*).

FLACCO Il vestito di Nerone era davvero macchiato di sangue?

MARINO Qualche macchia. Prima dell'alba aveva fatto un sacrificio a non so quale dio (*chiamando verso l'esterno*). Ehi! Ktesikies, Arsames!

*(Si allontanano) (Lo Schiavo muto entra di lì a poco, mette in ordine, apre le grandi tende, spegne le lampade e scompare). (Ora, nella sala buia, tra le colonne luccica il ciclo stellato e, più in basso, il mare tranquillo, illuminato dalla luna. L'Imperatrice Livia entra accompagnata dal figlio, una matrona, bella, che impone rispetto, alta e fiera).*

TIBERIO (*rimane sorpreso*) Qui non c'è luce.

LIVIA Lascia stare; lascia che le nostre parole sprofondino nel buio, figlio mio. Sarà meglio...

TIBERIO (*L'accompagna verso la parete di fondo della sala*) Così non posso leggere la lettera che mi ha scritto mio padre.

LIVIA Tuo padre non ti ha scritto nessuna lettera. Ti ha mandato tua madre. «Spiegagli - mi ha detto - che le porte di Roma e la casa del padre, se vuole tornare, sono aperte per lui. Il tempo e le opportunità potranno decidere del suo rango; ma sappia che io non rammenterò più i disaccordi passati» (*Si siede su un divano tra le colonne. Tiberio rimane in piedi e le due figure risaltano contro il chiaro di luna come silhouettes*).

TIBERIO (*esita*)

LIVIA Non parli?

TIBERIO Hai parlato tu; questo è tutto?

LIVIA E la riconciliazione. E il perdono del padre che io ti porto. Speravi di più?

TIBERIO No: mi aspettavo di meno. Il perdono di Augusto è un regalo che non ho chiesto. Non sapevo di averne bisogno.

LIVIA E di tuo padre che stai parlando, tuo padre che hai offeso e stai offendendo di nuovo. È a tua madre che rispondi così duramente, la moglie di tuo padre.

*(silenzio)*

TIBERIO Non volevo umiliarti né ricordare le mie umiliazioni. Quella che era una piaga adesso è una cicatrice e non mi fa più male. L'aria di Rodi mi ha guarito, non voglio respirarne un'altra.

LIVIA Vuoi rimanere?

TIBERIO Sì.

LIVIA Non posso crederti. Il generale ricco di vittorie, l'amministratore più abile dell'impero anziché dividere il peso degli affari di stato con il padre che sta invecchiando, vuole sprecare la sua vita in futili baloccamenti su un'isola lontana?

TIBERIO Sono attivo anche qui... e stringerei la mano di mio padre se me la tendesse. Ma non voglio, non devo vedere sua figlia.

LIVIA Non la vedrai di certo se tomi a Roma.

TIBERIO E come?

LIVIA Tuo padre ha mandato quella sfacciata puttana di tua moglie a Pandataria <sup>(46)</sup>.

TIBERIO Ah!

LIVIA La tua presenza è però indispensabile per impedirgli di revocare la sua decisione. Sua figlia gli fa pena, si può capirlo; quindi il nostro grazie dev'essere più caloroso che mai. Fra l'altro non è stato facile fornirgli le prove dell'adulterio.

*(silenzio)*

TIBERIO Tu sei saggia, madre. E ami tuo figlio.

LIVIA E chi altro dovrei amare? (*ancora un lungo silenzio*)

LIVIA Non sarebbe né corretto né utile che la moglie di Cesare restasse più a lungo in un paese straniero. Il nostro ritorno insieme sarà la bella giustificazione del lungo viaggio. Quando vorrai disporre il tuo ritorno a Roma?



TIBERIO Devo decidere subito, appena poche ore dopo il tuo arrivo?  
LIVIA *{brusca}* Io non pretendo niente. *(restano di nuovo in silenzio)*

TIBERIO Non ti voglio illudere. Quando le tue navi leveranno l'ancora, tu partirai sola. La mia decisione non è mutata.

LIVIA Forse delle catene ti legano a queste rocce, delle catene di ferro come il vecchio Prometeo?

TIBERIO Catene di ferro, sì: invisibili. *(attende)* Ho udito il responso di Apollo portatore di luce dalla bocca del sacerdote che mi annunciava grandezza e gloria su una roccia sul mare <sup>(47)</sup>.

LIVIA E tu pensi che il tuo ritorno a Roma sarebbe un atto di rinuncia alla gloria e alla grandezza? E credi che un destino stabilito dagli dei non possa raggiungerti in qualunque luogo tu sia? I loro responsi sono misteriosi.  
Te ne voglio ricordare uno: l'oracolo di Delfi aveva detto ai figli di Tarquinio e a Bruto:  
«Il potere sarà di chi tra voi bacerà per primo sua madre». E tu sai che i figli di Tarquinio si erano precipitati tutti insieme ad abbracciare la loro madre; Bruto, invece, appena sbarcato, si era chinato a baciare la madre terra, la terra natale. E il potere era stato dato a lui.  
Il popolo romano gode della pace che gli ha regalato Augusto. I nostri padri hanno conosciuto molto più spesso guerre civili sanguinose. Non può essere che la dimora di Tiberio Nerone sia in futuro la roccia nel mare contro cui si infrangono le onde della ribellione?

TIBERIO C'è ancora qualcosa... ancora qualcosa d'altro... non posso dirti tutto...

LIVIA Non puoi... non a me? *{pregando}* Tiberio, vieni via con me. Vuoi che io approdi alle mie rive come una naufraga che ha perduto ogni bene, perfino la speranza, come una mendicante infelice e respinta a mani vuote?

TIBERIO Hai ancora...

LIVIA Che cosa... che cosa ho io? Avevo ancora Dru-so <sup>(48)</sup>. È caduto da cavallo ed è morto. E nessun frutto da questo secondo matrimonio... gli dei me l'hanno negato. Ho solo te, ancora, solo te, Tiberio, il mio figlio maggiore, tu, l'unico che mi sia rimasto... non ripudiare tua madre.

TIBERIO Hai ancora Augusto, tuo marito.

LIVIA Adesso lo so: sei tu la roccia dura che l'onda cerca invano di infrangere... Così avrei fatto tutto per niente... tutto... tutto.

TIBERIO Non voglio essere così duro, non con te. Ma non pensi chi mi aspetta a Roma? I nipoti di Augusto, i due giovani sono ancora là. E se lui, allora, aveva regalato a dei ragazzi immaturi gli onori consolari contro il nostro parere, che cosa non concederà adesso a degli uomini adulti? Io dovrei affannarmi ad arare e seminare per riempire granai di altri in attesa che l'onore più alto dello Stato diventi un giocattolo di ragazzi viziosi...

LIVIA Figlio mio, paria con rispetto dei morti <sup>(49)</sup>.

TIBERIO ... dei morti? Caio e Lucio vivono.

LIVIA Caio Cesare vive.

TIBERIO *(inquietò)* E Lucio?

LIVIA *(non risponde)*

TIBERIO Ludo Cesare?

LIVIA È morto...

TIBERIO Quando? Perché non mi hai scritto niente? Nessuno mi ha detto una sola parola... Era malato?

LIVIA Voleva raggiungere l'esercito in Spagna e si è fermato a Marsiglia dove ha preso una malattia insidiosa; i medici non hanno potuto aiutarlo, ha sofferto qualche giorno, poi è morto.

TIBERIO Quando è morto?

LIVIA Credo ieri... Forse, per la verità, oggi.

TIBERIO *(confuso)* Ieri... oggi... ma tu come fai a saperlo? *(comprendendo all'improvviso)* Madre!

LIVIA Figlio mio!  
*(un lungo silenzio)*

TIBERIO *(prende fiato profondamente)* Parla: perché l'hai fatto?... Come hai potuto?

LIVIA Una madre può tutto. L'ho fatto per te, Tiberio.

TIBERIO *(si china e bacia la sua fronte)*

LIVIA *(pianò)* E stato un sacrificio duro... terribile... e solo il primo... Fai che non sia stato offerto inutilmente...

TIBERIO *(fra sé)* Così un altro sacrificio è stato offerto inutilmente...

LIVIA Quale altro?

TIBERIO *(dopo un breve silenzio)* Ti seguirò, tornerò a casa, a Roma. Non sentirò più nei miei sogni l'eterno, grande ansare, il respiro della dea assopita. Non vedrò più brillare sul suo capo la lampada d'argento nella cupola azzurra...

LIVIA Tu guardi il mare, la luna... a che cosa stai pensando?

TIBERIO *(lentamente)* Il maggiore, Caio Cesare... LIVIA Non preoccuparti...

TIBERIO Ora possiede l'affetto di Augusto e non deve più dividere l'eredità col fratello.

LIVIA Intorno a noi è notte. Ma tu puoi vedere il mio viso e dovresti conoscermi.

TIBERIO Chi sei?

LIVIA *(si alza)* Sono Livia, la madre dell'Imperatore Tiberio.

FINE

17.3 - 15.6.1938